

MARMI E PIETRE DEL CEBANO-MONREGALESE



LITOTIPI DEL TERRITORIO DEL G.A.L. MONGIOIE

MARMI E PIETRE DEL CEBANO-MONREGALESE

LITOTIPI DEL TERRITORIO
DEL G.A.L. MONGIOIE

G.A.L. MONGIOIE





Il programma vero e prioritario del Gruppo d'Azione Locale Mongioie è la promozione dello sviluppo socio economico del territorio attraverso il mantenimento, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio ambientale, con tutte le risorse naturali in esso contenute.

Sin dall'inizio delle attività, il G.A.L. ha indicato proprio i marmi e le pietre come elementi essenziali dell'area geografica di riferimento ed a questi significativi *prodotti* della natura ha inteso dedicare una particolare attenzione.

Siamo convinti che un popolo non possa guardare serenamente al futuro senza avere sempre ben presenti e ricordare le proprie origini, il passato di intere generazioni che, nel corso dei secoli e sulle stesse terre, hanno profuso una vita di duro e faticoso lavoro.

Conservare e garantire la memoria storica della propria terra è un dovere per tutti coloro che hanno responsabilità amministrativa e di rappresentanza.

I marmi e le pietre, i monumenti che ancor oggi ne sono testimonianza, fanno parte del patrimonio culturale, artistico e storico di un territorio, sono parte integrante della sua memoria, testimonianza e cordone ombelicale con le sue radici. Un patrimonio di cultura che è necessario trasmettere di generazione in generazione, garantendone la fruibilità.

Sono questi i valori in cui crediamo e per i quali lavoriamo con un intervento a largo raggio che troverà realizzazione anche grazie all'opportunità offerta da INTERREG III A ALCOTRA: un progetto finanziato dalla Comunità Europea in cui il G.A.L. Mongioie e l'Associazione Even 'Ubaye, della regione Haute Provence in Francia, sono legati da un patto di cooperazione transfrontaliera mirata a salvaguardare ed a promuovere, attraverso il paesaggio, il patrimonio culturale alpino.

In questo progetto europeo dal titolo "Laboratorio transfrontaliero di conoscenza e valorizzazione del paesaggio montano", si inserisce a pieno titolo la pub-

Santuario di Vicoforte, particolare della facciata.

Impiego sia strutturale che decorativo dell'arenaria (Pietra di Vico).

blicazione di questo volume che nel suo insieme rappresenta l'analisi e la trattazione diffusa dei marmi e delle pietre del cebano-monregalese, con un *corpus* figurativo di straordinario valore documentario oltre che artistico.

L'idea di dare alla stampa quest'opera è nata a seguito del convegno e della mostra organizzati dal G.A.L. Mongioie, grazie alla appassionata disponibilità di Vanni Badino ed alla collaborazione del Politecnico di Torino - Dipartimento di Georisorse e Territorio, il 27 novembre 2004 a Vicoforte.

Alla luce degli importanti e significativi contenuti degli atti del Convegno *I marmi e le pietre nel territorio del G.A.L. Mongioie* e del prezioso lavoro di ricognizione e di catalogazione alla base dell'allestimento della Mostra *Litotipi del territorio del G.A.L. Mongioie: dall'Alta Val Tanaro alla Valle Ellero passando per la Langa Cebana, Marmi e Pietre per il Santuario di Vicoforte e per gli altari alla romana delle valli monregalesi*, abbiamo voluto che tutto questo materiale, di indubbio valore storico e scientifico, arricchito dalla sapiente e professionale arte fotografica di Walter Leonardi, fosse raccolto in una veste tipografica di pregio. Ci auspichiamo che tutto ciò possa costituire una pietra miliare della memoria storica del territorio anche perché il comparto dell'estrazione e della lavorazione dei marmi ha rappresentato, per almeno tre secoli dal Seicento all'Ottocento, una delle filiere produttive più importanti, se non la più importante, della nostra area, sia per l'elevato numero di manodopera impegnata sia per il valore economico ottenuto. Questo volume rappresenta un utile strumento che rientra negli intenti divulgativi che ci siamo prefissati e che hanno l'obiettivo di promuovere conoscenza e coscienza della terra in cui si vive.

Un passo ulteriore lungo il cammino intrapreso dal G.A.L. Mongioie che per i marmi e le pietre si è prefissato un articolato progetto che prevede:

- l'indagine ed il censimento di tutti i siti di cava da cui si estraevano gli oltre sessanta litotipi riferiti alla nostra area geografica.





Chiesa della Gran Madre di Dio, Torino.

La maggior parte dei marmi utilizzati per questo monumento proviene dal bacino marmifero monregalese.





Interno della Basilica di Superga, ricca di molti marmi del Monregalese.





Castello di Mombasiglio. Sede del G.A.L. Mongioie.

G.A.L. Mongioie, Gruppo di Azione Locale, è sorto nel 1997 con lo scopo di accedere al Fondo Europeo Leader II prima e Leader Plus poi, con la finalità di incoraggiare e assistere la popolazione rurale.

Ha individuato linee di sviluppo interne all'area sulla quale agisce, per avviare una riqualificazione delle zone e consolidare il radicamento della gente al territorio, formando e rafforzando le capacità imprenditoriali degli operatori locali. Il G.A.L. si pone come soggetto intermediario fra il territorio, la Regione Piemonte e l'Unione Europea.

La sua attività è incentrata sullo sviluppo delle risorse locali che devono essere finalizzate alla riqualificazione del territorio.

Dall'inizio della sua attività fino a dicembre 2004, ha portato sul territorio oltre 27 milioni di Euro a fondo perduto che hanno sviluppato un totale di investimenti di oltre 63 milioni di Euro.

Le finalità della sua attività si leggono nel voler rendere le zone montane più vivibili e più vissute, dando alla gente di queste valli reali motivazioni per continuare ad abitarle, rafforzando l'assetto economico locale evitando la dispersione di energie umane ed economiche.

L'obiettivo primario è la coesione fra i territori delle Comunità Montane che ne fanno parte, creando le basi per un dialogo aperto e costante, pianificando strategie ed interventi che consentano uno sviluppo sostenibile, creando opportunità economiche a livello trasversale.

Opportunità che non possono che nascere dalle risorse endogene che l'area offre, quasi tutte legate all'ambiente naturale.

Le attività sviluppate sono legate al turismo, alle attività culturali e storiche, al settore della tutela ambientale, al settore della valorizzazione delle specialità agricole e dei prodotti tipici.



Le ricerche condotte dal Politecnico di Torino sui marmi del Cebano Monregalese

VANNI BADINO

Nella primavera del 1995, in occasione del 4° Centenario dell'inizio dei lavori di costruzione della Basilica di Vicoforte, venne allestita la Mostra "Marmi, Pietre e Terre coloranti per il Santuario".

Curata da un gruppo di ricerca del Politecnico di Torino, la mostra aveva per oggetto principale fotografie dei manufatti – sculture, decorazioni e particolari architettonici – presentate assieme a schizzi degli stessi, in modo da individuare, in dettaglio, i materiali in opera, previamente riconosciuti e catalogati.

Benché di limitate dimensioni, la sezione della mostra che aveva destato il maggior interesse tra i visitatori era stata quella dedicata ai marmi del "Monregalese".

A questo proposito, è opportuna una precisazione storico-geografica: allora, e anche successivamente nell'ambito delle nostre ricerche, il termine "Monregalese" è stato inteso con riferimento al territorio dell'antica provincia di Mondovì, che si estendeva dalla Valle Pesio fino alla Val Tanaro: un territorio che oggi torna ad assumere una sua unitarietà nell'ambito del G.A.L. Mongioie, ma che, con accezioni geografiche aggiornate, richiede di aggiungere almeno il termine "cebano" al Monregalese attuale.

Grande era stato, in quella occasione, lo stupore di molta parte della popolazione locale nello scoprire l'esistenza, nel nostro territorio, di un patrimonio naturale rappresentato da una gran varietà di marmi dalle colorazioni più disparate, oltre che di pietre con eccezionali caratteristiche tecniche ed estetiche. Anche per questo in quella circostanza abbiamo assunto l'impegno di riprendere il tema, con l'obiettivo di far conoscere sempre meglio e valorizzare questa peculiare realtà, e, a distanza ormai di un decennio, oggi abbiamo l'opportunità e il piacere di mantenere quell'impegno con questo volume, edito dal G.A.L. Mongioie e curato, per gli aspetti scientifici, da un gruppo di ricerca sensibilmente rafforzato rispetto al nucleo di pionieri di dieci anni fa', che tra l'altro vede ora la collaborazione del Politecnico e dell'Università di Torino.

Obiettivo dell'opera è anzitutto quello di fare il punto sulla situazione degli studi a tutt'oggi effettuati, in particolare dal Dipartimento di Georisorse e Territorio del Politecnico negli ultimi anni, sui marmi del Monregalese, affrontando il tema con una prospettiva molto ampia, comprendente gli aspetti storici, quelli geo-giacimentologici, quelli tecnico-estrattivi, quelli della caratterizzazione dei materiali, quelli della gestio-



I marmi del Monregalese nell'architettura moderna e contemporanea

MAURIZIO GOMEZ SERITO

Premessa

Luganesi, già nel rinascimento nei maggiori cantieri italiani ed europei, controllavano direttamente tutte le fasi della complessa attività di scalpellini. Dallo scavo al trasporto alla posa in opera, all'importazione di materiali da luoghi lontani. Operavano nella produzione dei migliori marmi e la loro forte organizzazione corporativa e familiare aveva creato un tessuto connettivo transnazionale capillarmente radicato nel territorio ma al contempo sostanzialmente autonomo rispetto ai poteri costituiti. Questo era stato possibile grazie al mantenimento di rapporti diretti con la patria di origine e anche la successiva naturalizzazione nei luoghi delle più importanti cave è ancora oggi testimoniata da nomi e toponimi di origine ticinese sparsi nel territorio. Analizzando le tracce di lavorazione e l'impostazione delle antiche cave si è potuto osservare che anche nel territorio monregalese lo sfruttamento delle cave si è svolto secondo un modello che si ripropone identico nel territorio luganese.

Nell'età tardo manierista la diffusione di modelli decorativi controriformati moltiplicò le occasioni di sviluppo delle arti legate all'uso dei marmi e di tutte le attività collaterali. Il Piemonte sabauda si inserisce precocemente in questo contesto che ha Roma come centro di riferimento, e si rende protagonista di un'espressione decorativa raffinatissima al pari dei più progrediti stati del tempo.

Nella maggior parte dei casi i materiali qui nel seguito descritti non sono più in produzione e alcune varietà sono state nel tempo completamente dimenticate. Le cave che le producevano soltanto in alcuni casi hanno operato ininterrottamente per secoli, molto più comunemente hanno avuto una breve storia di piccole ma pregevoli produzioni; in alcuni casi sono poi state riscoperte in periodi successivi. Per oltre tre secoli nei cantieri piemontesi marmi di più antica tradizione si sono avvicendati con nuove varietà in un'evoluzione continua di accostamenti e tonalità.

Per questi motivi alcune osservazioni qui riportate possono contraddire nozioni consolidate, a volte semplici luoghi comuni, smentiti dalle verifiche sistematiche effettuate sul campo negli ultimi quindici anni¹.

¹ La ricerca sul campo spazia dall'analisi del costruito, che trova circostanze ottimali in occasione di cantieri di restauro, alla ricerca d'archivio, alla prospezione per l'individuazione degli antichi siti di cava sparsi nel territorio e allo studio in

bianco mentre già dai primi anni '20 è presente il prezioso Giallo di Frabosa sempre affiancato al nero negli altari di maggiore prestigio⁷.

La cappella di San Francesco in S. Maria al Monte, ai Cappuccini, che è anche la più antica decorazione marmorea di un'intera cappella in una chiesa torinese che si sia conservata, fu realizzata nel 1623 su progetto di Carlo di Castellamonte.

Vi si riconosce un insieme di marmi tutti piemontesi tra i quali il nero di Frabosa scelto per le colonne monolitiche dell'edicola, la cornice dell'ancona, le portine laterali e la balaustra della cappella; e giallo di Frabosa selezionato in almeno due varietà (una gialla venata di bianco, l'altra gialla brecciata con clasti grigi) usato per le specchiature di basamenti e piedistalli e per quelle della balaustra, come pure per le tre sfere sull'attico dell'altare e per le decorazioni sopra le portine laterali (foto 1).

Dell'altare dei Cappuccini si farà presto una copia disposta sul lato di fronte del transetto. L'importantissimo altare maggiore dei Cappuccini realizzato, come i precedenti, da Tommaso Carlone e collaboratori tra il 1634 e il 1637 è da segnalare per le due coppie di colonne in nero Frabosa e per alcuni decori in Macchiavvecchia che spiccano sulle candide partiture in bianco, piemontese, di San Martino. Fino alla metà del secolo si segnalano per la presenza del giallo e del nero di Frabosa anche l'altare di S. Francesco Saverio nella chiesa dei Santi Martiri⁸ (foto 2) e quello della Madonna della Pace in quella di San Carlo oltre alla cappella dell'Annunziata nella chiesa di San Francesco d'Assisi (foto 3).



Foto 1. Torino, chiesa di S. Maria al Monte, altare laterale in marmi nero e giallo di Frabosa.



Foto 2. Torino, chiesa dei SS. Martiri, altare di S. Francesco Saverio, sfera del fastigio in giallo di Frabosa.

⁷ La scoperta della cava del giallo di Frabosa avvenne nell'estate del 1621 da parte dello scalpellino Gabriele Casella, essa è stata rintracciata da chi scrive nell'agosto del 1996 cfr. GOMEZ SERITO M., (2003) "Il marmo giallo di Frabosa e i suoi impieghi: una contributo alla lettura degli altari piemontesi tra Sei e Settecento", Arkos, numero speciale dedicato a Carlo Manganelli del Fa, 2, 2/2003, 30-39.

⁸ GOMEZ SERITO M., (2000) "I marmi policromi dei quattro altari laterali" - volume "I Santi Martiri, una chiesa nella storia di Torino" a cura di B. Signorelli, Torino, 284-295.



Foto 3. Torino, chiesa di S. Francesco d'Assisi, altare dell'Annunziata: paliotto in marmi policromi.



Foto 4. Govone (CN), castello, telamone in marmo verzino di Frabosa dal parco seicentesco di Venaria.

Soltanto negli anni '60 è documentato l'arrivo di significativi quantitativi di marmo "bianco" di Frabosa per usi esterni nelle decorazioni del parco di Venaria (foto 4), mentre negli anni Settanta si aggiungono alla gamma dei marmi torinesi la Seravezza di Moncervetto e il Viola di Val Corsaglia.

La Seravezza di Moncervetto è riconoscibile nell'altare guariniano della Natività in San Lorenzo e in quello, coevo, del Crocifisso, datato 1677, in Santa Teresa; in quest'ultimo compaiono anche specchiature in viola di Val Corsaglia⁹.

L'arrivo di Guarino Guarini a Torino nel 1666 segna un termine importante anche per l'uso dei marmi. Il marmo Bigio di Frabosa ad esempio non era mai stato utilizzato prima del suo intervento

nella cupola della Cappella della Sindone. Per l'occasione gli impresari ottennero l'esclusiva dello sfruttamento della cava; negli stessi anni rifornivano anche, in misura limitata, il cantiere di San Lorenzo dove il bigio fu particolarmente valorizzato nel presbiterio. Nella cupola della Sindone l'uso di questo materiale, selezionato di sfumatura azzurrina e rifinito con una levigatura fine è strumentale ai raffinati giochi di luce creati da Guarini. La scelta del *bigio* è stata una chiara rottura col passato, non solo relativamente al cantiere già avviato da Bernardino Quadri in marmo nero di Frabosa, ma perché i marmi grigi piemontesi nonostante fossero certamente già noti in precedenza non erano mai

⁹ Noto nel Novecento coi nomi commerciali di Viola Piemonte o Viola Porpora Antico.

ri della cappella, la seravezza di Moncervetto usata per i mensoloni del monumento all'Infanta oltre all'alabastro di Busca, acquistano un significato particolare perché, essendo questi i marmi di più recente scoperta in Piemonte, la loro presenza è indice dell'adeguamento al gusto torinese. Il bardiglio delle Alpi Apuane con cui è stato realizzato il fantastico drappeggio sul fondale del mausoleo della principessa Margherita è stato usato in precedenza in Piemonte soltanto a Torino¹³.

Il Secolo XVIII

Grazie all'architetto Filippo Juvarra, attivo a Torino a partire dal 1714, i parametri della decorazione acquistano nuove valenze che si avvicinano al gusto romano. Si riduce in maniera drastica l'uso dei marmi neri; perde così d'importanza la cava del nero di Frabosa che dalla seconda metà del Seicento aveva subito la concorrenza delle varietà lombarde, più uniformi per aspetto e colore¹⁴.

Lo stesso committente di Juvarra, il nuovo Re Vittorio Amedeo II, elabora nei primi anni '20 un rinnovamento profondo dell'amministrazione centrale che persegue la valorizzazione delle migliori risorse del Regno; in tale attività vengono investite notevoli energie. È in questo contesto che si scoprono nuove cave di marmi nel territorio piemontese, si potenzia la rete stradale per il trasporto dei materiali prodotti, rendendoli così disponibili per i cantieri di corte.

Tra i diversi nuovi marmi scoperti spiccano alcune varietà di "persichini" dal caratteristico rosa intenso al rosso violetto, dalla tessitura più o meno brecciata che caratterizzeranno lo stile dell'intero secolo. Dalla Val Casotto, nei pressi della Certosa di Casotto provenivano due varietà molto pregiate. Sono di questa pietra di colore rosa intenso di tono freddo screziato di piccole macchie più chiare o gialline le colonne – in due rocchi – dei tre grandi altari di Superga; esse sono da ritenersi elementi eccezionali date le limitate dimensioni dello scavo nella piccola bancata (foto 7).



Foto 7. Torino, basilica di Superga: altare maggiore con colonne in persichino di Casotto e tondi del pavimento in persichino rosso di Val Corsaglia.

¹³ Nel guariniano altare della Natività nella chiesa di San Lorenzo.

¹⁴ Valga per tutti il caso dell'altare maggiore nella chiesa di San Lorenzo realizzato su progetto di Guarini in marmo nero lombardo con intarsi di marmi policromi.



Foto 8. Alta Val Corsaglia, antica cava di Persichino rosso.



Foto 9. Casotto, piccolo blocco di persichino ai piedi dell'antica cava.

Esiste una cava di materiale simile in Val Corsaglia, vi si estraeva un marmo prevalentemente rosso (foto 8), che corrisponde con ogni probabilità alla varietà di “persichino rosso” citato da Juvarra nelle istruzioni per il pavimento di Superga¹⁵ usato appunto nei grandi tondi in una varietà brecciata con clasti grigi.

I persichini di Casotto e Val Corsaglia erano già significativamente presenti pochi anni prima nel cantiere della cappella di Sant’Uberto a Venaria¹⁶. Nel 1724 per la decorazione della cappella Reale di Sant’Uberto Juvarra prescrive la migliore scelta tra i marmi piemontesi conosciuti a quel momento. Delle otto varietà impiegate, ben cinque provengono

dal territorio monregalese: il persichino di Casotto nelle due varietà chiara (foto 9) e scura, quello “rosso” di Val Corsaglia sono impiegati qui per la prima volta affiancando il giallo e il bigio di Frabosa, nella stessa occasione si avvieranno anche le cave del verde di Susa e della seravezza di Moiola che, insieme all’alabastro di Busca completano la gamma prescelta.

Dai tempi di Vitozzi e di Carlo Castellamonte quando vennero scoperti i primi materiali del territorio di Frabosa nelle varietà nero, bianco, giallo, seguiti poi da viola e seravez-

¹⁵ A.S.To., Cfr., vol. 19, foll. 192-193. In N. Carboneri “La Reale Chiesa di Superga di Filippo Juvarra”, Torino, 1979, p. 87.

¹⁶ GOMEZ SERITO M., (2002) “I marmi della Cappella juvarriana di Sant’Uberto nella Reggia di Venaria a Torino”, Arkos, 7, 2/2002, 30-39. Le cave dei materiali qui descritti sono state individuate e rilevate da chi scrive tra l’estate del 1996 e quella del 1998.



Foto 10. Torino, Palazzo Reale, Galleria del Beaumont, decorazioni marmoree con persichini del Monregalese.

za di Moncervetto e Bigio di Frabosa, non si assisteva più a un rinnovamento e a una proposta di novità così significativa.

Il fenomeno della scoperta di nuovi materiali anzi durerà ancora dopo la scomparsa di Juvarra, infatti praticamente tutte le opere decorative da lui progettate ma completate dopo la sua morte hanno visto l'utilizzo di marmi che egli non aveva mai utilizzato. Sarà quindi il suo successore a Corte Benedetto Alfieri a disporre della gamma più completa dei materiali lapidei colorati piemontesi. La decorazione marmorea di gran lunga più significativa realizzata dopo la scomparsa di Juvarra è quella progettata proprio da Alfieri per la galleria del Beaumont a palazzo Reale il cui cantiere ha seguito quello dell'attiguo scalone delle Segreterie (foto 10). Qui, a partire dal 1740 compare il Bardiglio di Valdieri destinato a sostituire in brevissimo tempo il

bigio di Frabosa. Esso verrà letteralmente declassato passando ad applicazioni secondarie per zoccolature, gradini e pavimenti¹⁷. È infatti di Bigio la zoccolatura sotto le grandi colonne in marmo di Valdieri nello scalone.

Nella galleria invece si darà grande risalto ai marmi persichini che compaiono in tutte le varietà delle cave monregalesi a partire dai primi anni '60. È probabilmente in questa circostanza che giunge a Torino per la prima volta il persichino della Val Tanaro proveniente dalle cave di Villarchiosso (foto 11); ma alcuni anni prima si scoprì, ancora in Val



Foto 11. Torino, chiesa di S. Domenico, altare del Beato Amedeo; mensa con specchiatura in persichino della Val Tanaro.

¹⁷ P.G. BARDELLI, E. FILIPPI, M. GOMEZ SERITO, "L'importanza dell'approccio sovradisciplinare nel progettare il restauro: l'apparato decorativo e la congruenza con la struttura muraria della Confraternita della SS. Annunziata in Guarene d'Alba", in Atti convegno "Scienza e Beni Culturali, Progettare i restauri", Bressanone, Luglio 1998, p. 483.



Foto 12. Valcasotto, antica cava di breccia di Valcasotto.



Foto 13. Castello di Casotto, monolite di breccia di Valcasotto usato come panca.

chiesa dei Santi Martiri scelto di nuovo da Vittone, per i rivestimenti delle pareti sopra le cappelle negli anni Sessanta del secolo (foto 14)¹⁸. Negli stessi anni la Breccia di Val Casotto decora anche l'altare di S. Anna realizzato “dagli architetti milanesi” nel Santuario della Consolata¹⁹. Si è visto quindi che nel corso della prima metà del Settecento i marmi di Frabosa, divenuti così importanti nel Seicento, perdono

Casotto una breccia dai clasti grigi e rosati e dal cemento rosso porpora (foto 12). Il suo primo impiego si può ammirare nella notevolissima decorazione interna della chiesa del Castello di Casotto ad opera di Bernardo Vittone nel 1754 (foto 13). Vi si contano una dozzina di grandi colonne più altri otto tra pilastri e lesene con i fusti realizzati in soli due rocchi di breccia. Tale materiale giungerà solo successivamente a Torino e ne vediamo l'impiego nella



Foto 14. Torino, chiesa dei SS. Martiri, decorazioni marmoree dell'aula con breccia di Valcasotto.

¹⁸ TAMBURINI L., *Le Chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, 1968, Torino.

¹⁹ MAURIZIO GOMEZ SERITO, 2005, “L'antologia dei marmi policromi nel Santuario della Consolata”, volume, La Consolata. Arti e mestieri. La civiltà della preghiera, a cura di Andreina Griseri e Franco Peradotto, Torino, 86-96. Per la definizione degli impieghi della breccia di Valcasotto cfr. MAURIZIO GOMEZ SERITO, 2001, 48; Non si può escludere che la breccia di Casotto sia stata considerata in questo breve periodo (1754-1764) un sostituto della seravezza di Moiola prima della scoperta e dell'apertura della cava della seravezza di Limone avvenuta nel 1763.

di interesse e vengono gradualmente esclusi dagli impieghi torinesi. Proprio in un periodo che va dalla fine degli anni '20 agli anni '40 si assiste nel monregalese e nei maggiori centri della pianura fino a Fossano, Savigliano e Alba a un interessante recupero di questi materiali quasi sempre riconoscibili negli altari di Francesco Gallo insieme al bianco – o meglio verzino – che non aveva trovato impieghi degni di nota negli altari della capitale. In tale contesto, e in particolare nell'area di Frabosa gli altari mostrano spesso anche varietà, locali e non, che non giunsero mai a Torino.

Sono l'altare della Vergine del Carmine nella chiesa di S. Giuseppe a Mondovì²⁰ (foto 15), l'altare maggiore di Frabosa Sottana, quello dell'Addolorata e San Bernardo e quello di San Giorgio entrambi

nella Parrocchiale di Frabosa Soprana, e l'altare di San Giovanni Battista nella Parrocchiale di Frabosa Serro. Per la loro realizzazione si può pensare all'opera di maestranze liguri insediatesi nel territorio frabosano. I primi due sono legati da una stretta analogia che riguarda la cartella sul paliotto realizzata in



Foto 15. Mondovì (CN), chiesa di S. Giuseppe, altare della Vergine del Carmine, particolare. Oltre agli altri marmi si riconoscono giallo, nero, bigio di Frabosa.

giallo di Frabosa e alcuni altri elementi compositivi, oltre che da una particolare scelta dei materiali. L'altare di Soprana è datato 1739 e, per le considerazioni fatte il maggiore di Sottana dovrebbe essergli vicino cronologicamente. In entrambi compaiono inoltre decorazioni in Seravezza di Moiola, a piccoli clasti, dello stesso tipo di quello scelto per gli altari di Sant'Uberto a Venaria Reale quindici anni prima. In generale sono accomunati dall'uso di bigio e Verzino di Frabosa per le intelaiature di mensa, gradini e tabernacolo. Gli altri due altari del gruppo sono datati rispettivamente 1740 quello del Serro e 1742 quello di Soprana. Anche in questo caso è stringente l'analogia formale della cartella sul paliotto; inoltre pur in forme differenti, sono utilizzati i medesimi marmi: ancora giallo, Verzino e bigio di Frabosa, seravezza di Moiola, inoltre sull'altare del Serro compaiono

²⁰ MAURIZIO GOMEZ SERITO, 2003, *Il marmo giallo di Frabosa...*, cit., 36.

piccole specchiature in breccia di Seravezza, alabastro di Busca, Rosso di Francia e Persichino di Casotto materiale usato, come visto, a Torino da Juvarra e dai suoi successori fino alla fine del secolo (foto 16), ma che resta una rarità nel monregalese.

Sul finire del secolo con la dominazione francese si interruppe questo particolarissimo sistema produttivo dei marmi piemontesi che, vivendo per lustro e prestigio dello Stato e senza fini di lucro,

mutata la situazione amministrativa perse istantaneamente la sua funzione. Con la restaurazione si riuscì a recuperare solo parzialmente un patrimonio che in gran parte sarà perduto per sempre.



Foto 16. Torino, chiesa di S. Agostino, altare della Madonna della Cintola, particolare. A destra lastra di persichino di Casotto.

Il Secolo XIX

Il tempio della Gran Madre a Torino è l'ultimo monumento la cui decorazione celebra con enfasi i marmi e le pietre piemontesi. Si tratta di un caso noto e i materiali furono già pubblicati da Barelli²¹. Le otto colonne monumentali interne, divise in quattro rocchi, sono in Breccia rossa e grigia di Valcasotto, mentre le basi sono scolpite in marmo Verzino di Frabosa (foto 17).

Per tutto il secolo fino all'inizio del successivo a Torino si utilizza molto il Verzino di Frabosa negli esterni come mai nei secoli precedenti. Sono molti gli esempi tra i quali vanno citati il portale e molte decorazioni della facciata della chiesa di San Carlo sull'omonima piazza, l'intera facciata di inizio '900



Foto 17. Torino, chiesa della Gran Madre, colonna in breccia di Valcasotto, particolare.

²¹ V. BARELLI, 1835, *Cenni di statistica mineralogica*, Torino, pp. 266, 267, 279, 280.

L'industria marmifera nella storia del Monregalese

ERNESTO BILLÒ

Dei marmi siamo soliti considerare le caratteristiche, o contemplarli in opera a cose fatte, destinati a conferire importanza e solennità ad architetture e manufatti sacri e profani. Li guardiamo con occhio analitico od estetico. Ammiriamo la varietà delle loro venature, gli accostamenti di colori e di toni, la fastosità dell'insieme. Ma la loro fredda levigatezza può farci trascurare ciò che sta a monte: cioè la provenienza, le avventurose ricerche, l'abilità, le fatiche e i pericoli richiesti dalla loro lavorazione e dal loro trasporto, l'opera di cavatori, scalpellini, scultori, capimastri, manovali. I risvolti umani e tecnici insomma: non disgiunti dall'aspetto economico, tutt'altro che secondario per l'occupazione e la vita di una valle. E proprio le valli cuneesi, specie quelle monregalesi, abbondano di marmi di varia consistenza e colore. Erano una risorsa, un tempo: non tutta conosciuta, non tutta sfruttata, anzi spesso trascurata o abbandonata per una serie di cause legate al variare del gusto, alle contingenze storiche, ad intrinseche difficoltà. Chissà che non possano esserlo ancora, con l'aiuto di nuove tecniche e sulla spinta di nuove opportunità.

Erano ardui da scoprire e da sfruttare, quei marmi incastonati in zone impervie e remote delle nostre montagne, avere d'altre risorse per chi ci viveva in condizioni ai limiti della sussistenza. Vediamole elencate, quelle risorse, in diligenti "Relazioni" di regi Intendenti, di geografi, di viaggiatori del Sei, Sette, Ottocento (Della Chiesa, Corvesy, d'Emarese, Casalis...). Selve e selvaggina, pascoli alti, latte, formaggi, butirro. Gran saraceno, segale, avena, un po' di frumento e di legumi; legname, carbone, noci, castagne (saporitissime a Garessio). Canapa, lana, fieno. Patate, quando cominciarono – assai tardi – ad essere coltivate. Che aspettarsi d'altro da quelle *"montagne ben alte, dove si semina(va) non con l'aratro ma con la zappa"*?

Tra le risorse minerali: microgiacimenti di ferro, piombo, rame, e più abbondanti vene di marmi situate prevalentemente nei posti più disagiati e remoti, dove impiantare miniere e cave comportava disagi spesso assai superiori ai vantaggi. E quando le Relazioni indirizzate a Sua Altezza non sapevano a cos'altro aggrapparsi, non osando citare tra le risorse né il contrabbando né l'emigrazione durevole o stagionale, inneggiavano all'acqua pura e leggera non ancora imbottigliata, e all'aria salubre, anzi saluberrima.

Forti e robusti - Corroborati dall'aria e dall'acqua (talvolta da un bicchiere di vino in più), abituati alle fatiche, alle rinunce, alle solitudini, ai lunghi inverni e alle lunghissi-





Chiesa dei S.S. Pietro e Paolo, Mondovì Breo.

Scalone monumentale in Verzino di Frabosa.

Cappella del Suffragio, colonne, specchiature e sfondati dell'altare (sec. XVII) in Viola di Val Corsaglia, che in questo monumento trova il suo più notevole impiego barocco. Cornici in Nero di Frabosa; capitelli, basi e piedistalli in Bianco di Frabosa.

*Coltivazione di marmo di
Frabosa, anni '920.*





Chiesa Cattedrale, Mondovì.

Unica facciata in arenaria tra le opere di Francesco Gallo.

All'interno, particolare della Cappella del Suffragio, con specchiature in Persichino della Val Tanaro e scorcio di una delle trentadue maestose colonne in Bigio di Frabosa.



Il Bacino Marmifero del Monregalese

Contesto Geologico e Giacimentologico

GIANNANTONIO BOTTINO - IRENE BOTTINO

Premessa

In questa nota si vogliono presentare in forma sintetica i più significativi aspetti geogiacimentologici, tecnologici ed applicativi, che contraddistinguono il bacino estrattivo marmifero del Monregalese; in essa vengono individuate le formazioni utili e le aree da cui furono maggiormente cavati i materiali, evidenziandone contemporaneamente i diversi aspetti tecnici che condizionano, in misura più o meno determinante, una possibile ripresa di attività estrattiva.

Ciò anche in considerazione dell'importanza, a livello locale e regionale, che questo bacino estrattivo ha avuto in passato, nonché dell'interesse attuale che hanno sia le problematiche del restauro dei monumenti che quelle, nel contesto locale della tutela della tradizione delle vallate alpine, della riscoperta e valorizzazione del patrimonio lapideo.

Geologia

L'area del Monregalese compresa fra le valli del Pesio e del Tanaro, è in netta prevalenza caratterizzata dagli affioramenti di rocce sedimentarie talora debolmente metamorfosate, riferibili al Brianzone ligure *auct.*

Dal punto di vista stratigrafico le unità a facies brianzone sono costituite da una successione più o meno completa di termini di età compresa fra il Carbonifero e l'Eocene, fra i quali tendono a prevalere i litotipi carbonatici. Questa sequenza di differenti litologie si presenta molto complessa nei singoli affioramenti, per quanto concerne le geometrie dei corpi rocciosi ed i rapporti strutturali caratterizzanti lo stesso ammasso roccioso. La zona è stata studiata dal punto di vista geologico da diversi autori, sia con lavori a carattere specifico e locale che con lavori generali, estesi ad ampie parti del territorio. Fra gli studi a carattere più generale si ricorda quello di ROVERETO [1939], che fra i primi ha fornito un quadro complessivo della geologia di quest'area. Più recentemente VANOSSI [1965, 1973, 1974] ha tracciato una ricostruzione completa della geologia delle Alpi Liguri sia dal punto di vista paleogeografico che stratigrafico.

Sulla base di questa ricostruzione, in questo settore alpino si possono individuare tre principali domini paleogeografici, rispettivamente denominati: *Delfinese-Provenzale*,

Metodologie e tecnologie di intervento per la valorizzazione delle risorse lapidee esistenti

MAURO FORNARO - SABRINA BONETTO

Premessa

Sul significato della pietra, considerata elemento di collegamento culturale, oltre che materiale, fra le diverse epoche storiche nelle quali si è costruito con essa, si è già detto in più occasioni ed anche in questa sede ciascuno ha portato la propria testimonianza (fig. 1) [1,2].

In particolare dalle nostre montagne dove la risorsa lapidea ha anche rappresentato un'occasione di sopravvivenza, in mancanza di altre, più comode opportunità di lavoro e di guadagno, salvo periodi ciclici di lungo sonno, per motivi diversi, in corrispondenza di gravi crisi economiche nazionali, di improvvisi cambiamenti di mercato, di mancate innovazioni tecnologiche, ma anche di colpevoli omissioni nelle scelte urbanistiche locali [3,4].

Basti pensare alle endemiche difficoltà di trasporto, trattandosi di merci pesanti, con ferrovie tanto ardite quanto tardive, salvo quelle della pianura che, per contro, consentivano importazioni, a prezzi più bassi, dai bacini più industrializzati, ma anche al crollo di esportazioni in Paesi ricchi divenuti più poveri. Le risposte della tecnica mineraria, soprattutto il progresso tecnologico nel distacco e nella lavorazione della pietra, hanno dato una mano a reggere la concorrenza ed a ridurre i costi di estrazione, migliorando l'uso degli esplosivi e persino soppiantandoli, in parte, per alcune fasi produttive con macchine di taglio sempre più efficienti e, vorrei poterlo dire, ma non è proprio vero del tutto, più sicure [5]. Tuttavia la tradizionale inerzia del settore ha solitamente richiesto del tempo, prima di adottare certe soluzioni, anche per mancanza di adeguati investimenti aziendali, per lo più trattandosi di ditte a composizione familiare [6].



Fig. 1. Esempio di continuità tra affioramento (a) e costruito (b) (S. Giovanni Andorno).



Gestione dell'attività estrattiva a livello comunale: il caso di Garessio

GIAN ANDREA BLENGINI - ANDREA GIULIANI

Le risorse del sottosuolo sono state, da sempre, formidabile strumento di crescita economica e sviluppo. La prosperità di antiche civiltà è stata correlata, in autorevoli studi, alla disponibilità di risorse naturali, in particolare minerarie, che hanno guidato lo sviluppo economico e sociale fino a quando i popoli hanno saputo gestire bene le ricchezze del territorio di loro competenza. Nel momento in cui le risorse naturali si sono impoverite, o esaurite, è cominciato il processo di declino.

Meno stretto è il legame tra sviluppo economico/sociale e presenza sul territorio di ricchezze del sottosuolo ai giorni nostri, anzi, a prima vista sembrerebbe che questa relazione sia venuta meno. Le risorse del sottosuolo viaggiano per migliaia di chilometri da un capo all'altro del pianeta e il loro contributo, nell'economia dei paesi industrializzati, si riduce a quote marginali del valore della ricchezza complessiva prodotta.

Tuttavia, anche se la disponibilità delle materie prime è garantita dagli accordi commerciali internazionali e quindi non preoccupa la maggioranza degli individui, ed il loro contributo alla creazione di ricchezza è marginale, non deve essere trascurato il loro vero ruolo.

“Everything begins with mining”, tutto comincia da una miniera, è lo slogan del XVIII Congresso Minerario Mondiale tenutosi a Las Vegas nel 2000. Dobbiamo prenderne atto: praticamente tutti i beni o i servizi di cui quotidianamente facciamo uso derivano, più o meno direttamente, dalla valorizzazione di una risorsa del sottosuolo. Materie prime di base ed energia sono le fondamenta del nostro attuale livello di benessere.

Ciò detto, non molto dovrebbe essere aggiunto per comprendere, in generale, l'importanza, la strategicità, e quindi il ruolo degli strumenti di pianificazione e di gestione dell'attività estrattiva, ai vari livelli di competenza di legislatori e amministratori pubblici. Nell'ambito di questo Convegno, in cui il filo conduttore sono le pietre ornamentali, ed in particolare i marmi storici, prima di approfondire il tema della gestione dell'attività estrattiva a livello locale, alcune considerazioni su queste particolari risorse del sottosuolo devono essere aggiunte.

Mentre per le pietre ornamentali valgono le stesse considerazioni, su significato economico e ruolo, fatte per le altre risorse minerarie, in particolare, ai marmi storici va riconosciuto lo status di “risorse storico-culturali”. Ai marmi e pietre ornamentali, materia



La caratterizzazione tecnica di pietre e marmi

ROSSANA BELLOPEDE - ANGELICA FRISA MORANDINI

La caratterizzazione dei marmi destinati al mercato è pratica ben consolidata e diffusa allo scopo di:

- fornire elementi per la progettazione della coltivazione;
- guidare la scelta delle macchine di lavorazione;
- qualificare i prodotti finiti per le diverse destinazioni d'uso in edilizia.

Questi fini appaiono poco rilevanti nel caso di marmi storici, le cui cave sono oggi inattive; tuttavia anche in questo caso vi sono validi motivi per giustificare l'intervento di un laboratorio di caratterizzazione.

In primo luogo, i dati di caratterizzazione fisico-meccanica di marmi storici non più coltivati non sono quasi mai disponibili; tuttavia quando, come per molti materiali lapidei del Monregalese, la localizzazione dell'antico sito di cava è nota, il prelievo di campioni consente di effettuare la caratterizzazione in laboratorio. Diventa così possibile mettere a disposizione dei progettisti preposti ad interventi sul costruito dati fisico-meccanici relativi a marmi e pietre storici.

Nelle tabelle 1, 2, 3 e 4 sono riportati esempi di schede tecniche relative a pietre e marmi storici del Monregalese, che riportano i risultati di prove effettuate nel Laboratorio Marmo su campioni prelevati in cava.

Tabella 1. Scheda tecnica della Pietra di Vico (da MANGIA, 1999).

Nome tradizionale: Pietra di Vico	
Nome petrografico: arenaria	
Luogo d'origine: località Predere, Comune di Vicoforte, Cuneo	
Caratteristiche tecniche (valori medi)	
Massa volumica apparente (kg/m ³)	2470
Assorbimento d'acqua a pressione atmosferica (% in massa)	1,9
Resistenza a compressione monoassiale (MPa)	128
Resistenza a flessione (MPa)	11,9



I problemi del restauro e del recupero conservativo

CESARE RENZO ROMEO

Fin dal 1839 A. N. Didron affermava: “[] in materia di monumenti antichi, è meglio consolidare che riparare, meglio riparare che restaurare, meglio restaurare che rifare, meglio rifare che abbellire; in nessun caso bisogna aggiungere nulla, soprattutto niente sopprimere []”¹.

Gli interventi di restauro sovente sono considerati come un’azione finalizzata a fare emergere il giudizio soggettivo di “bello”, prediligendo il fattore estetico a quello conservativo. Non si può intervenire senza la piena conoscenza del Bene oggetto di studio e soprattutto, nel caso di assoluta necessità di esecuzione di interventi riparatori sullo stesso, questi devono essere riconoscibili al primo istante, senza lasciare alcuna possibilità di falsa lettura interpretativa. Il pensiero già espresso da autorevoli studiosi basato sul concetto della sola mera estetica non può assolutamente valere in alcun caso di intervento riparatore su un Bene Culturale. Questo deve essere l’ultimo pensiero a guidare un lavoro di restauro o di riparazione. L’intervento conservativo deve essere eseguito tenendo conto anche della necessità del suo stesso riconoscimento e soprattutto deve essere gestito a livello di completamento di lacune distinguendo facilmente il restauro integrativo. La teoria espressa, quella sintetizzabile nel concetto del “non intervento”, nel procedere cioè “congelando” la situazione nello stato in cui si trova, non può essere sempre accettata o lo può essere solo in rari casi, applicando teoricamente la disciplina del restauro.

Attualmente questo pensiero forse entra in conflitto anche con i dettami del nuovo Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici dove viene riconosciuta l’assoluta priorità di fruizione del Bene e dove esso, il Bene, deve in ogni caso essere “riparato” e reso fruibile per permetterne la visione e la fruizione².

Uno dei punti fondamentali del discorso diventa la visibilità dell’oggetto, la sua fruibi-

¹ Cfr.: A.N. DIDRON, *Réparation de la cathédrale de Paris*, in *Annales archéologiques*, tomo III, agosto 1845, pag. 123. In G. FIENGO, *Il recupero dell’architettura medioevale nei pensatori francesi del primo Ottocento*, in *Restauro*, anno IX, n. 47, 48-49, gennaio-giugno 1980, pag. 128.

² Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, emanato ai sensi dell’articolo 10 della Legge 06 luglio 2002, numero 137 - Titolo I - Tutela - Capo III - Protezione e conservazione - Sezione II Misure di conservazione - Articolo 29 - Conservazione (soprattutto i punti 1, 2, 3 e 4) ed articoli ad esso collegati - Titolo II - Fruizione e valorizzazione - Capo I - Fruizione dei Beni Culturali - e soprattutto il Capo II - Principi della valorizzazione dei Beni Culturali - Articolo 111 - Attività di valorizzazione ed articoli seguenti.



Chiesa di San Lorenzo in Saliceto (Cuneo).

Frontone e timpano.

Scorcio della facciata.



Marmi e pietre



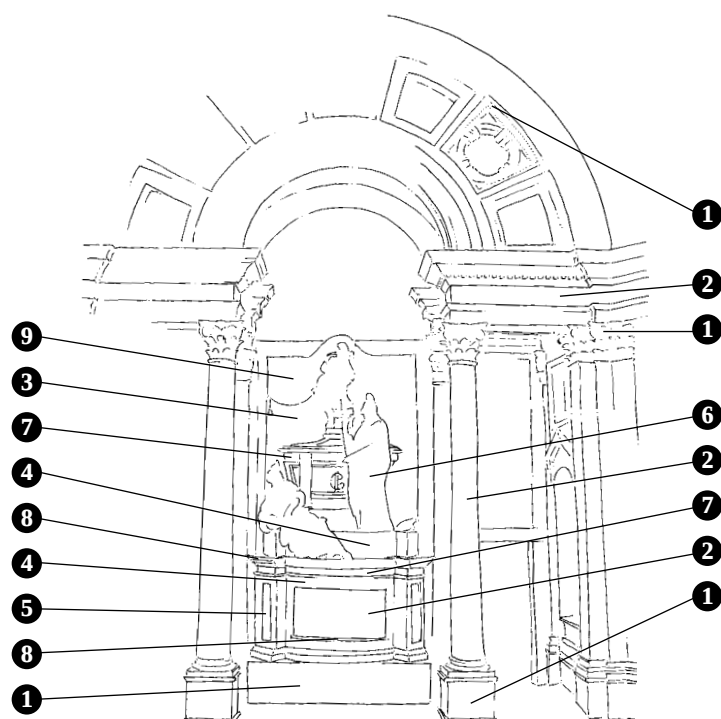
per il Santuario di Vicoforte e
per gli altari alla romana delle valli monregalesi

Santuario di Vicoforte

Cappella di San Bernardo

Mausoleo di C. Emanuele I

I marmi Nero e Bianco di Frabosa trovano il loro primo importante e documentato impiego nella decorazione di questa Cappella, iniziata nel 1601, come dimostrano i documenti relativi ai pagamenti ai bovari per il trasporto dei marmi da Frabosa e agli scalpellini Vanello e Rusca per la lavorazione delle colonne. Gli elementi in Nero hanno finitura lucida anche per attenuare le carenze del marmo mai perfettamente nero, mentre quelli in Bianco presentano una finitura semplicemente levigata, adatta a far apparire più bianco un materiale che non è mai candido. Il Nero di Frabosa è lo stesso marmo che parecchi decenni più tardi, verso la fine del secolo, verrà utilizzato a Torino assieme al Bigio di Frabosa, per la decorazione della Cappella della S. Sindone.



Pietre e marmi del cebano - monregalese:

- 1 - BIANCO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 2 - NERO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 3 - VERZINO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)

Pietre e marmi esterni al cebano - monregalese:

- 4 - BARDIGLIO di VALDIERI**, marmo
proveniente da Valdieri (Cuneo)
- 5 - NERO VARENNA**, marmo
proveniente da Varenna (Como)
- 6 - STATUARIO CARRARA**, marmo
proveniente da Carrara
- 7 - VERDE SUSA o VERDE ALPI**, oficalce
proveniente da varie località della Valle di Susa (To)
- 8 - GIALLO VERONA**, calcare nodulare
proveniente da S. Ambrogio (Verona)
- 9 - ALABASTRO di BUSCA**, alabastro calcareo
proveniente da Busca (Cuneo)



Santuario di Vicoforte

Cappella di San Bernardo

Altare di San Bernardo

L'Altare è stato realizzato nella seconda metà del '600, in occasione del trasferimento in Santuario delle spoglie del Duca C. Emanuele I, avvenuto nel 1676. Oltre ai marmi locali sono stati impiegati alcuni marmi provenienti da altre località del Ducato (Valle di Susa, Busca, Valdieri), dalla Lombardia (Como), dal Veneto (Verona) e dalla Toscana (Carrara). La Cappella fu la prima ad essere costruita ma i lavori per la sua decorazione durarono per ben tre secoli: in particolare, il monumento funebre fu inaugurato nel 1794 e il pavimento marmoreo fu realizzato solo nel 1891.



Pietre e marmi del cebano - monregalese:

1 - VERZINO di FRABOSA, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)

2 - BRECCIA di CASOTTO, breccia marmorea
proveniente dalla Val Casotto - Garessio (Cuneo)

3 - VIOLA PORPORA ANTICO o VIOLA PIEMONTE, varietà venata di bianco, calcefiro
proveniente da Monastero Vasco (Cuneo)

Pietre e marmi esterni al cebano - monregalese:

4 - BARDIGLIO di VALDIERI, marmo
proveniente da Valdieri (Cuneo)

5 - NERO VARENNA, marmo
proveniente da Varenna (Como)

6 - STATUARIO CARRARA, marmo
proveniente da Carrara

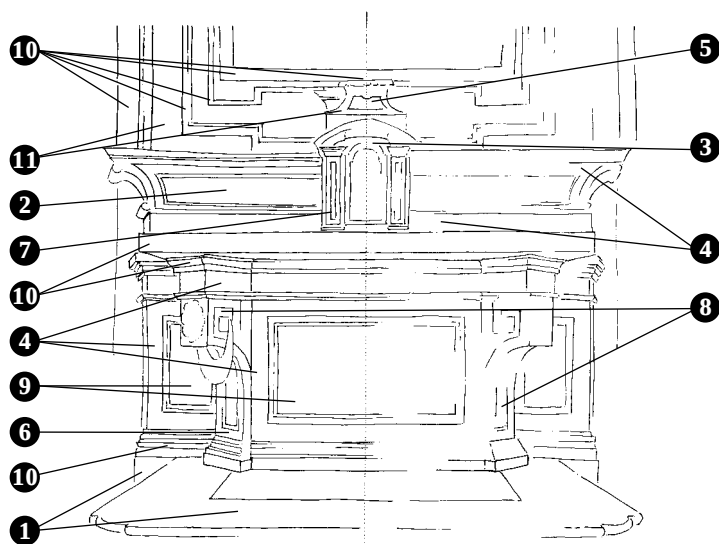
7 - BRECCIA di SERAVEZZA, breccia marmorea
proveniente dalla Versilia

8 - SERAVEZZA LIMONE o BRECCIA di LIMONE, breccia marmorea
proveniente da Limone (Cuneo)

9 - VERDE SUSÀ o VERDE ALPI, oficalce
proveniente da varie località della Valle di Susa (To)

10 - GIALLO VERONA, calcare nodulare
proveniente da S. Ambrogio (Verona)

11 - ALABASTRO di BUSCA, alabastro calcareo
proveniente da Busca (Cuneo)





Santuario di Vicoforte

Cappella di San Benedetto

Mausoleo dell'Infanta

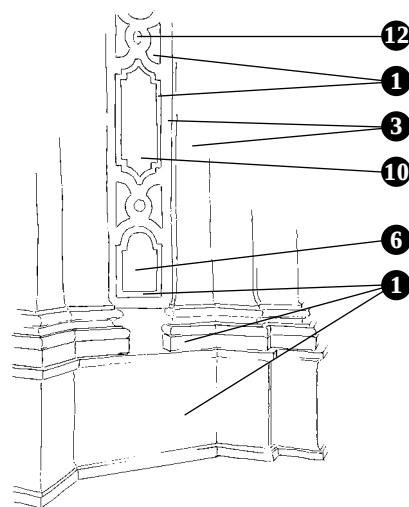
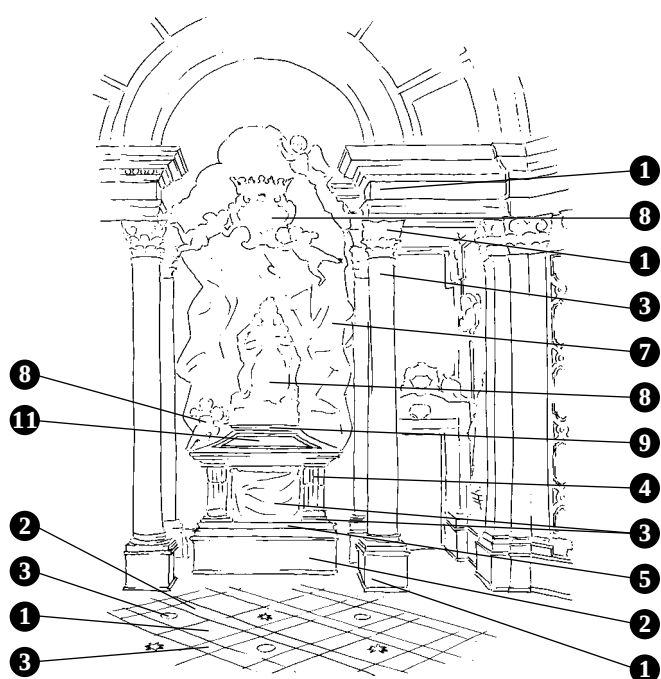
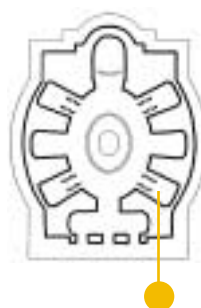
La Cappella è la più ricca e completa di tutto il Santuario. I lavori per la sua decorazione marmorea si riferiscono al periodo fra il 1663 e il 1719. Entro la fine del sec. XVII si sono realizzati, ripetendo il motivo architettonico della Cappella di San Bernardo, le colonne, gli archi-volti traforati, il cornicione, il fregio e il pavimento, con l'impiego di Nero e Bianco di Frabosa, unici marmi monregalesi utilizzati in loco per tutto il '600. Nel primo decennio del '700, con la costruzione del Mausoleo dell'Infanta si crea nella Cappella un insieme decorativo unico, caratterizzato da una scelta di primissimo livello di alcuni tra i più pregiati marmi di importazione disponibili, accostati ai già noti marmi di Frabosa e a due litotipi locali nuovi: il Viola Porpora Antico e il Seravezza di Moncervetto. L'insieme rappresenta un modello compositivo che verrà successivamente applicato in molti altri importanti monumenti del settecento piemontese.

Pietre e marmi del cebano - monregalese:

- 1 - BIANCO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 2 - BIGIO SCURO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 3 - NERO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 4 - SERAVEZZA di MONCERVETTO**, marmo
proveniente da Monastero Vasco (Cuneo)
- 5 - VERZINO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 6 - VIOLA PORPORA ANTICO o VIOLA PIEMONTE**, varietà mandorlato, calcefiro
proveniente da Monastero Vasco (Cuneo)

Pietre e marmi esterni al cebano - monregalese:

- 7 - BARDIGLIO di CARRARA**, marmo
proveniente da Carrara
- 8 - BIANCO CARRARA**, marmo
proveniente da Carrara
- 9 - PORTORO**, marmo
proveniente da Porto Venere (La Spezia)
- 10 - ROSSO di FRANCIA**, marmo
proveniente dai Pirenei francesi (Languedoc - Francia)
- 11 - ROSSO di SICILIA o ROSSO di SANVITO**, calcare brecciato
proveniente da Castellamare del Golfo (Trapani)
- 12 - ALABASTRO di BUSCA**, alabastro calcareo
proveniente da Busca (Cuneo)





Santuario di Vicoforte

Presbiterio

Baldacchino

Il complesso compreso nell'area presbiteriale al centro della Basilica, costituito dal baldacchino (o "tempietto"), dai due altari – frontale e posteriore – e dalla balaustra che lo circonda, rappresenta il più importante e maestoso monumento marmoreo della Basilica. Opera di Francesco Gallo, su committenza del Comune di Mondovì, che fin dalla metà del secolo precedente si era assunto il compito di provvedere alle opere di decorazione del Pilone, è stato realizzato nei quattro anni compresi tra l'inizio del 1749 e la fine del 1752. I marmi Bigi locali sono massicciamente impiegati nel basamento del Pilone: assieme ai Neri di Garessio e di Varenna, danno risalto alla gran varietà di marmi policromi di importazione profusi nel baldacchino, oltre al Bianco statuario di Carrara dei capitelli e delle statue che arricchiscono la composizione.

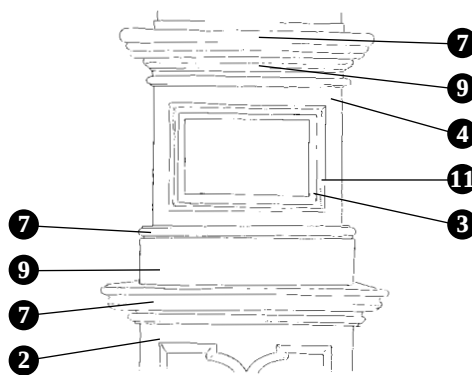
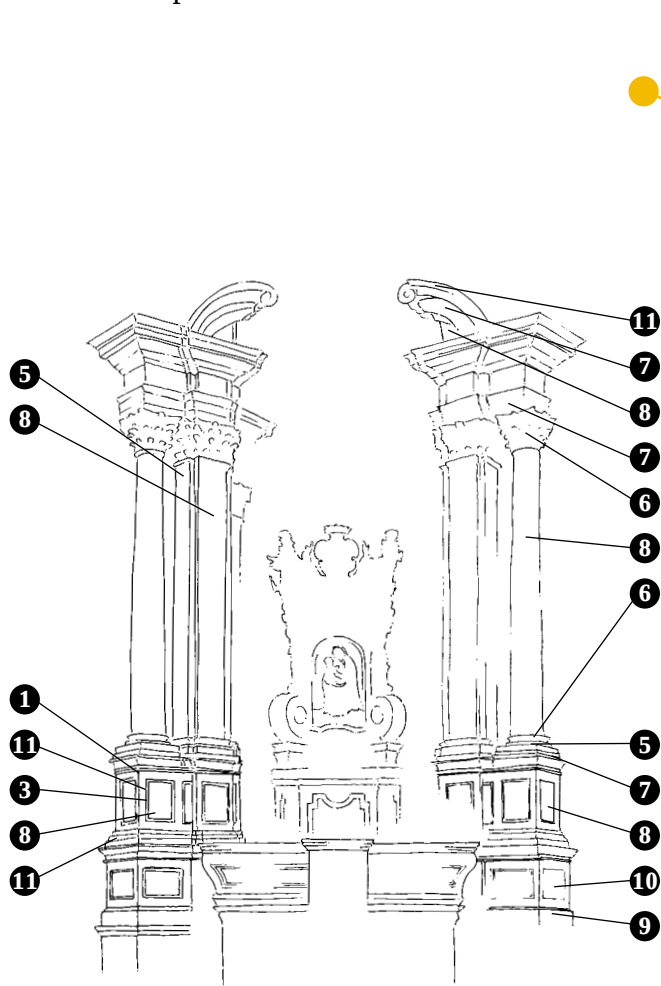


Pietre e marmi del cebano - monregalese:

- 1 - BIANCO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 2 - BIGIO SCURO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 3 - NERO di GARESSIO**, marmo
proveniente da Garessio (Cuneo)
- 4 - VERZINO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)

Pietre e marmi esterni al cebano - monregalese:

- 5 - BARDIGLIO di VALDIERI**, marmo
proveniente da Valdieri (Cuneo)
- 6 - BIANCO CARRARA**, marmo
proveniente da Carrara
- 7 - NERO VARENNA**, marmo
proveniente da Varenna (Como)
- 8 - ROSSO di FRANCIA**, marmo
proveniente dai Pirenei francesi (Languedoc - Francia)
- 9 - SERAVEZZA LIMONE o BRECCIA di LIMONE**, breccia marmorea
proveniente da Limone (Cuneo)
- 10 - VERDE POLCEVERA**, oficalce
proveniente dalla Val Polcevera (Genova)
- 11 - GIALLO VERONA**, calcare nodulare
proveniente da S. Ambrogio (Verona)



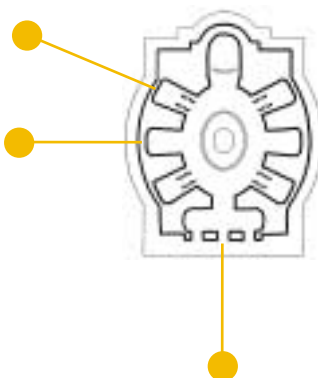


Santuario di Vicoforte

Esterno

La funzione strutturale e decorativa dell'arenaria

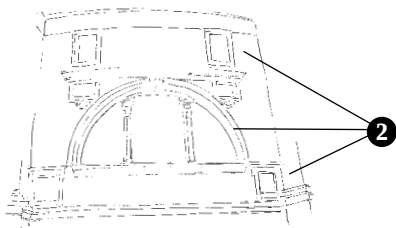
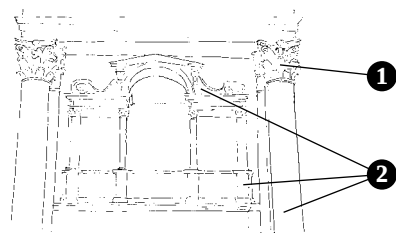
Tra tutti i materiali impiegati nel Santuario, l'arenaria locale, nota storicamente come Pietra di Vico, è senza dubbio il più importante, tale da caratterizzare il monumento non solo dal punto di vista strutturale ma anche, per gran parte, da quello decorativo. L'arenaria, infatti, è stata impiegata per realizzare colonne monolitiche, pilastri, architravi e muri perimetrali, ma anche per rivestire l'edificio, sia all'esterno che all'interno. Se l'intonaco che la ricopre all'interno impedisce di apprezzarne tutte le qualità decorative, queste si possono ammirare nei raffinati elementi architettonici dei portali esterni e delle aperture finestrate.

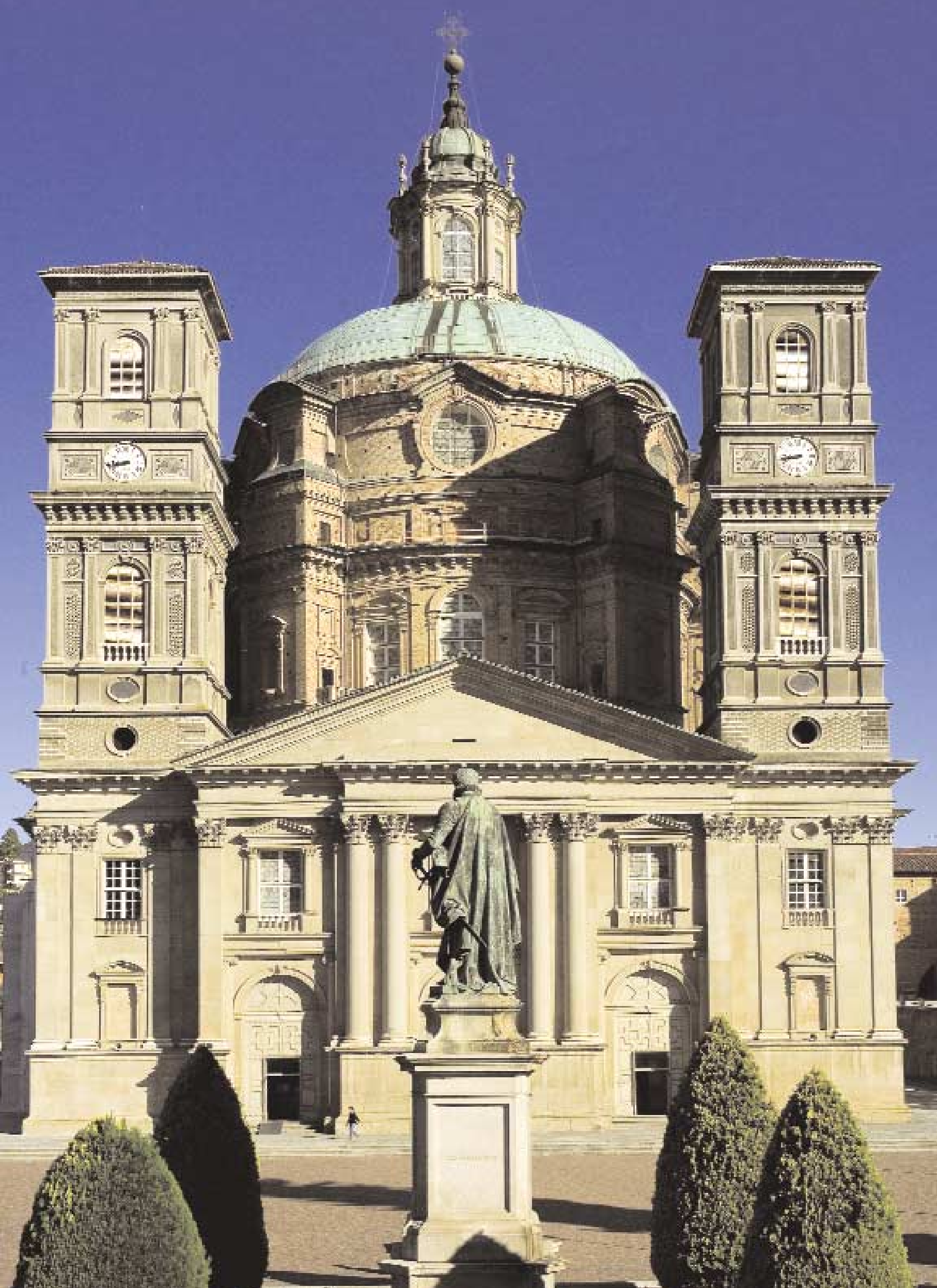


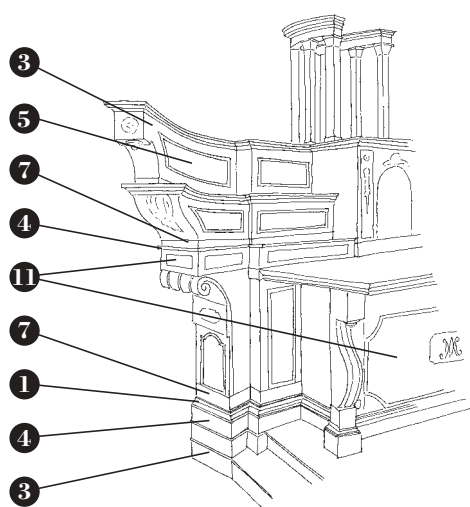
Pietre e marmi del cebano - monregalese:

1 - MONCERVETTO, marmo
proveniente da Monastero Vasco (Cuneo)

2 - PIETRA di VICO, arenaria
proveniente da Vicoforte (Cuneo)





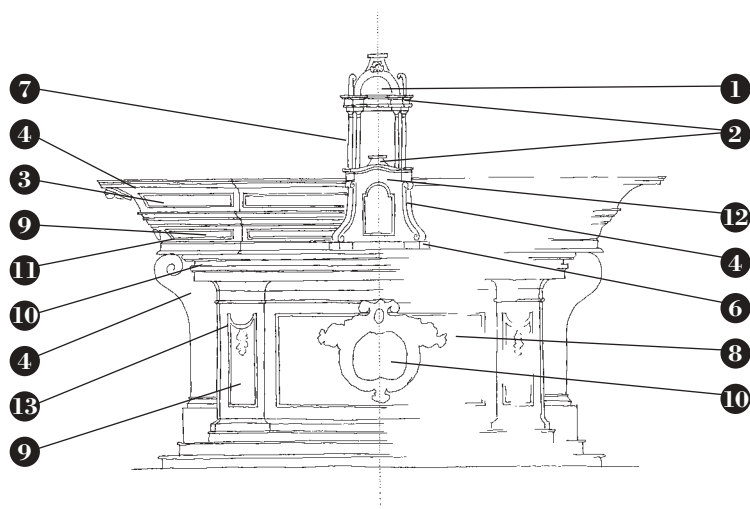
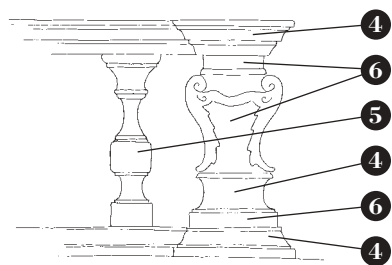


Roburent

Chiesa di San Siro

Altare maggiore e balaustra

L'altare, datato 1772, è opera di Gregorio Buzzi il quale diede anche il disegno di balaustra e pavimento (1774) (N. Carboneri, 1954). La particolarità di quest'opera decorativa è nell'essere stata realizzata, per un'ampia parte, in Breccia grigia di Roburent, marmo locale di cui non sono noti altri utilizzi. Le sue caratteristiche di aspetto sono meglio riconoscibili nella balaustra dove sono state selezionate due varietà. Per i colonnini una più scura e relativamente uniforme, mentre per cimasa, basamento e scalini è stata scelta la varietà più chiara e decorativa.



Pietre e marmi del cebano - monregalese:

- 1 - BIGIO SCURO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 2 - PERSICHINO di CORSAGLIA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 3 - BRECCIA di CASOTTO**, breccia marmorea
proveniente dalla Val Casotto - Garessio (Cuneo)
- 4 - BRECCIA GRIGIA di ROBURENT**, breccia
marmorea di cui si ignora la cava di provenienza
- 5 - BRECCIA GRIGIA di ROBURENT** varietà
scura, breccia marmorea di cui si ignora la cava di
provenienza
- 6 - ALABASTRO**, probabilmente alabastro locale

Pietre e marmi esterni al cebano - monregalese:

- 7 - PORTORO**, marmo
proveniente da Porto Venere (La Spezia)
- 8 - ROSSO di FRANCIA**, marmo
proveniente dai Pirenei francesi (Languedoc - Francia)
- 9 - BRECCIA di SERAVEZZA**, breccia marmorea
proveniente dalla Versilia
- 10 - VERDE SUSA o VERDE ALPI**, oficalce
proveniente da varie località della Valle di Susa (To)
- 11 - BROCCATELLO di SPAGNA**, calcare
proveniente dalla Spagna
- 12 - DIASPRO di SICILIA**, calcare
proveniente da Castellamare del Golfo (Trapani)
- 13 - GIALLO VERONA**, calcare nodulare
proveniente da S. Ambrogio (Verona)

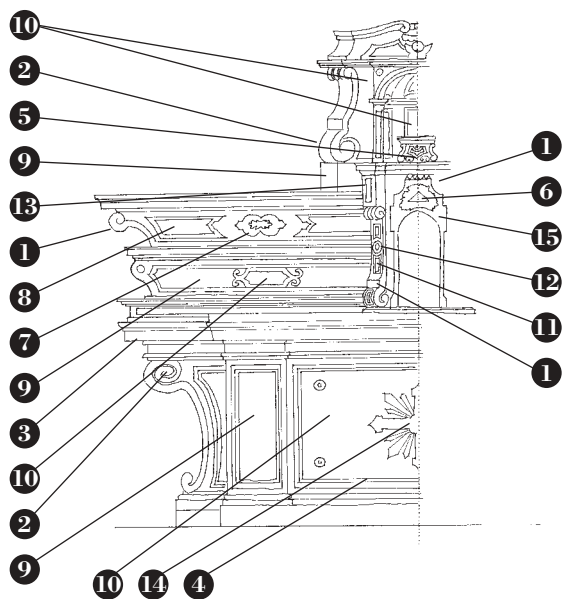
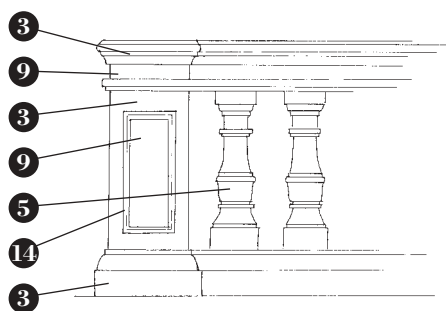


Frabosa Serro

Chiesa Parrocchiale

Altare maggiore

L'altare maggiore datato 1743 è opera di Carlo Quadrone su progetto di Francesco Gallo. L'aspetto attuale è il risultato di un intervento di ristrutturazione di fine '800 per l'aggiunta di un terzo gradino, dei candelieri e per il rifacimento del tabernacolo. Il solo marmo locale utilizzato nell'impianto originale è il Bigio di Frabosa, forse l'unico costantemente presente nelle opere del Gallo. L'istruzione peraltro prescriveva anche l'uso di Rosso Frabosa e Giallo Frabosa ai quali furono preferiti i materiali indicati dal Gallo in alternativa, rispettivamente Rosso di Francia e Giallo Verona. Come nel caso di Frabosa Soprana, l'alabastro della balaustra del presbiterio proviene molto probabilmente da Frabosa.



Pietre e marmi del cebano - monregalese:

- 1 - BIANCO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 2 - BIGIO CHIARO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 3 - BIGIO SCURO di FRABOSA**, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)
- 4 - NERO**, probabile marmo nero di Frabosa
molto ben selezionato
- 5 - ALABASTRO di FRABOSA**, alabastro calcareo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)

Pietre e marmi esterni al cebano - monregalese:

- 6 - BIANCO CARRARA**, marmo
proveniente da Carrara
- 7 - NERO VARENNA**, marmo
proveniente da Varenna (Como)
- 8 - ROSSO d'ARZO**, marmo
proveniente da Arzo (Canton Ticino - Svizzera)
- 9 - ROSSO di FRANCIA**, marmo
proveniente dai Pirenei francesi (Languedoc - Francia)
- 10 - BRECCIA di SERAVEZZA**, breccia marmorea
proveniente dalla Versilia
- 11 - MACCHIAVECCHIA SVIZZERA o BRECCIA d'ARZO**, breccia marmorea
proveniente da Arzo (Canton Ticino - Svizzera)
- 12 - VERDE ROYA**, oficalce
proveniente dalla Valle Roya (Francia)
- 13 - BROCCATELLO di SPAGNA**, calcare
proveniente dalla Spagna
- 14 - GIALLO VERONA**, calcare nodulare
proveniente da S. Ambrogio (Verona)
- 15 - ROSSO VERONA**, calcare nodulare
proveniente da Verona



Vicoforte

Chiesa dei SS. Giovanni e Donato

Altare

Bell'esempio di altare settecentesco in cui, secondo l'uso "alla romana", numerosi marmi pregiati di importazione (notevole per qualità e quantità il Broccatello di Spagna) sono associati a vari litotipi locali, anch'essi all'epoca ricercati e apprezzati. Tra questi è da notare in particolare un duplice impiego del Persichino (di probabile provenienza dalla Val Tanaro): nell'altare, è di grande effetto l'ampia superficie ottenuta dalla giustapposizione di pezzi piccoli molto abilmente selezionati per omogeneità di tinta, dove i toni rosari e chiari vengono esaltati in ampie plaghe, anomale nel materiale di partenza; nella balaustra si fa invece uso di Persichino massiccio per i balaustini, la cui ricchezza cromatica è esaltata dal contrasto con i bigi scuri di Frabosa.



Pietre e marmi del cebano - monregalese:

1 - BIGIO CHIARO di FRABOSA, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)

2 - NERO di FRABOSA, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)

3 - PERSICHINO, marmo
di probabile provenienza locale

4 - ROSSO, probabile marmo locale di cui si ignora
la cava di provenienza, di colore rosso scuro

5 - VERZINO di FRABOSA, marmo
proveniente da Frabosa Soprana (Cuneo)

Pietre e marmi esterni al cebano - monregalese:

6 - BIANCO CARRARA, marmo
proveniente da Carrara

7 - PORTORO, marmo
proveniente da Porto Venere (La Spezia)

8 - ROSSO di FRANCIA, marmo
proveniente dai Pirenei francesi (Languedoc - Francia)

9 - STATUARIO CARRARA, marmo
proveniente da Carrara

10 - BRECCIA di SERAVEZZA, breccia marmorea
proveniente dalla Versilia

**11 - MACCHIAVECCHIA SVIZZERA o
BRECCIA d'ARZO**, breccia marmorea
proveniente da Arzo (Canton Ticino - Svizzera)

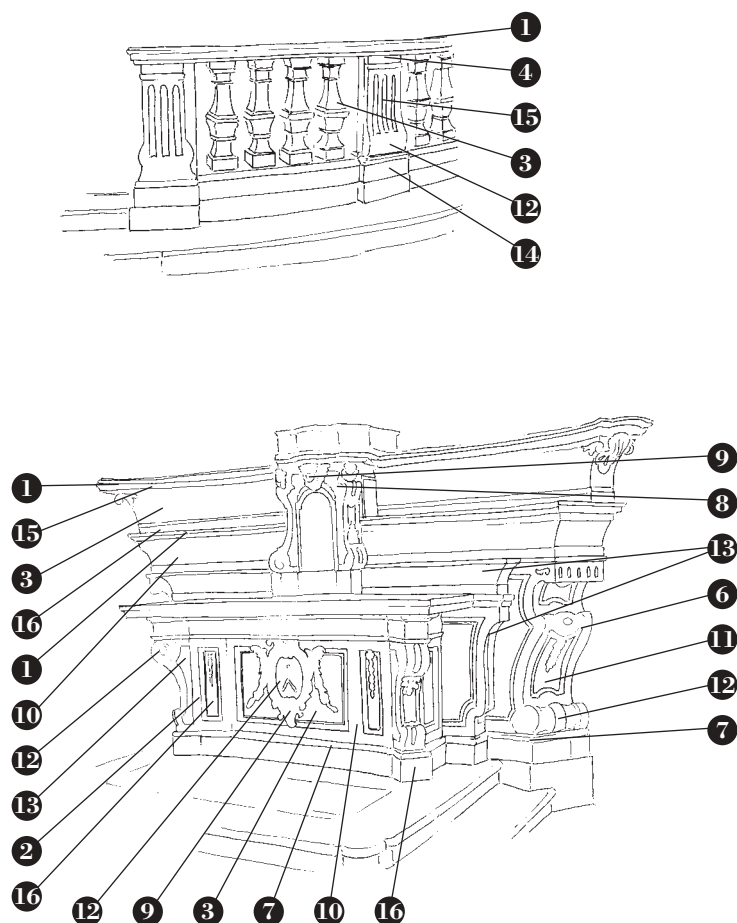
12 - VERDE SUSÀ o VERDE ALPI, oficalce
proveniente da varie località della Valle di Susa (To)

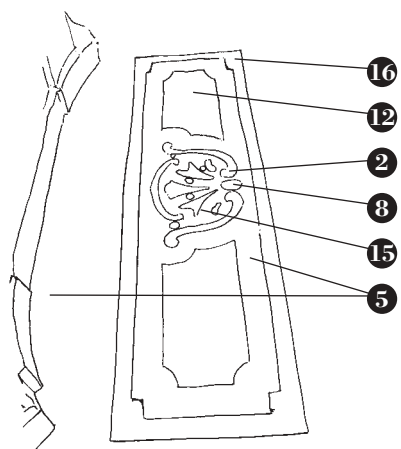
13 - BROCCATELLO di SPAGNA, calcare
proveniente dalla Spagna

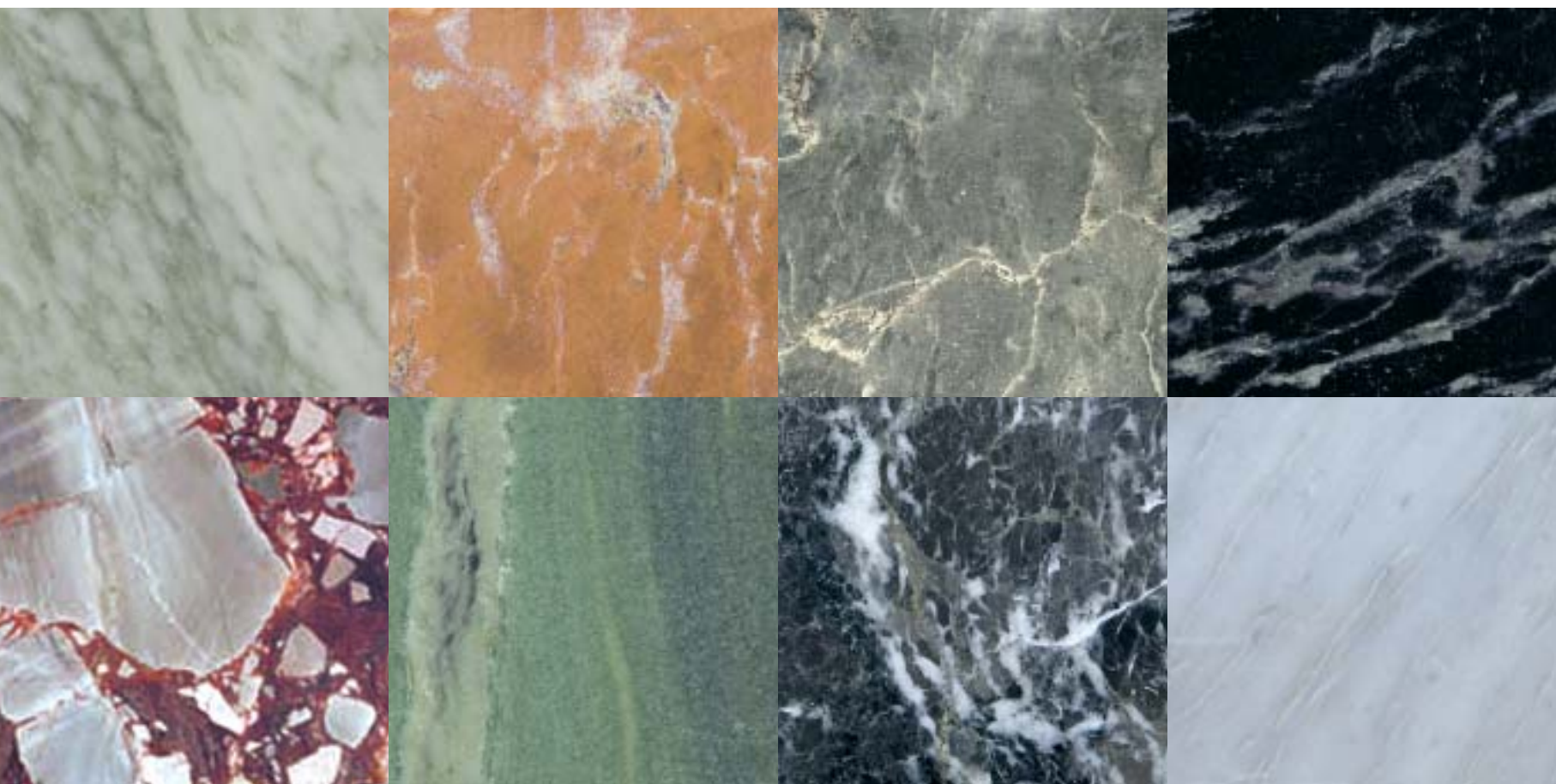
14 - CALCARE di TRANI, calcare
proveniente da Trani (Bari), sostituzione recente
dell'Alabastro di Busca

15 - GIALLO VERONA, calcare nodulare
proveniente da S. Ambrogio (Verona)

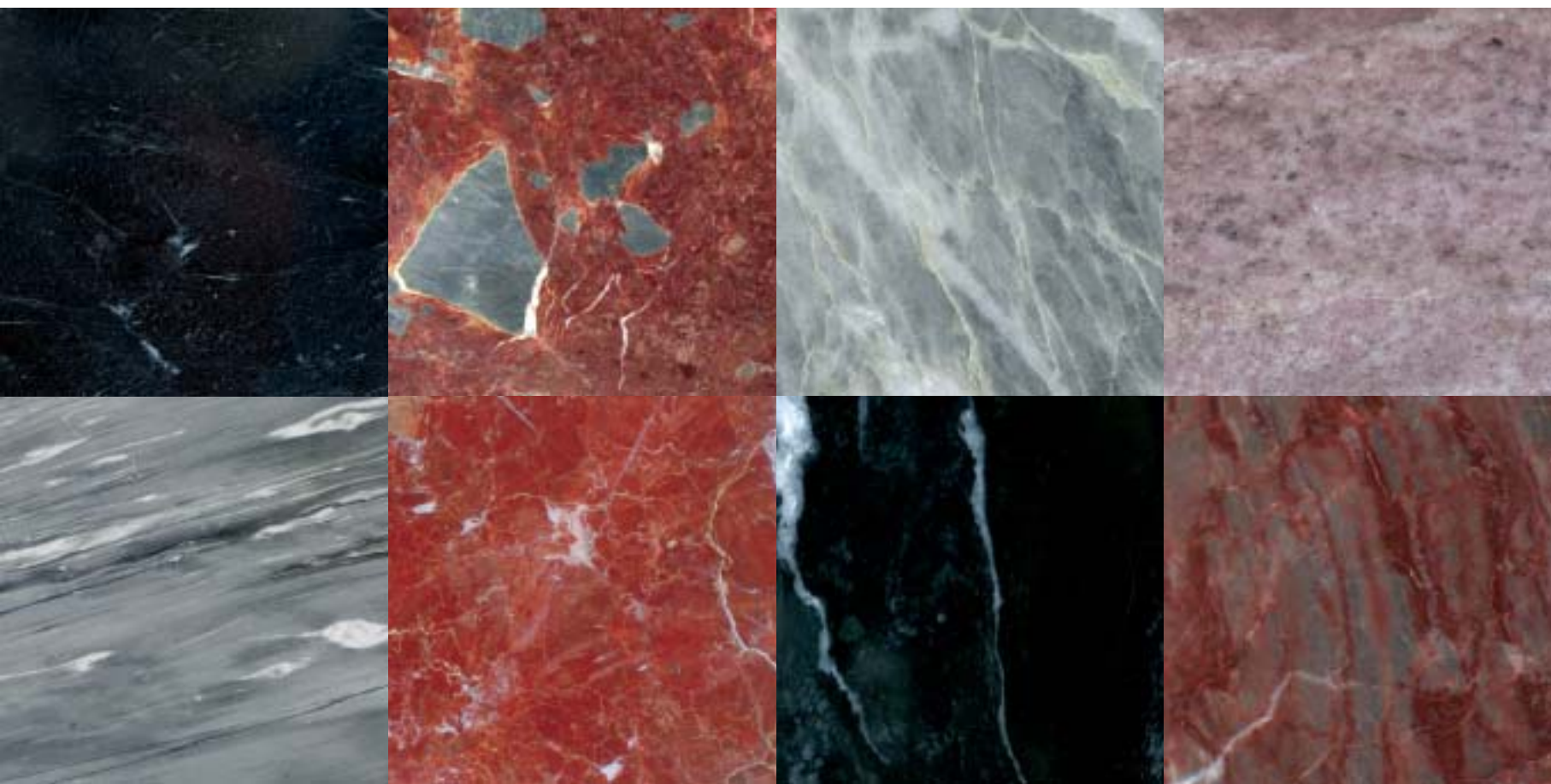
16 - ALABASTRO di BUSCA, alabastro calcareo
proveniente da Busca (Cuneo)







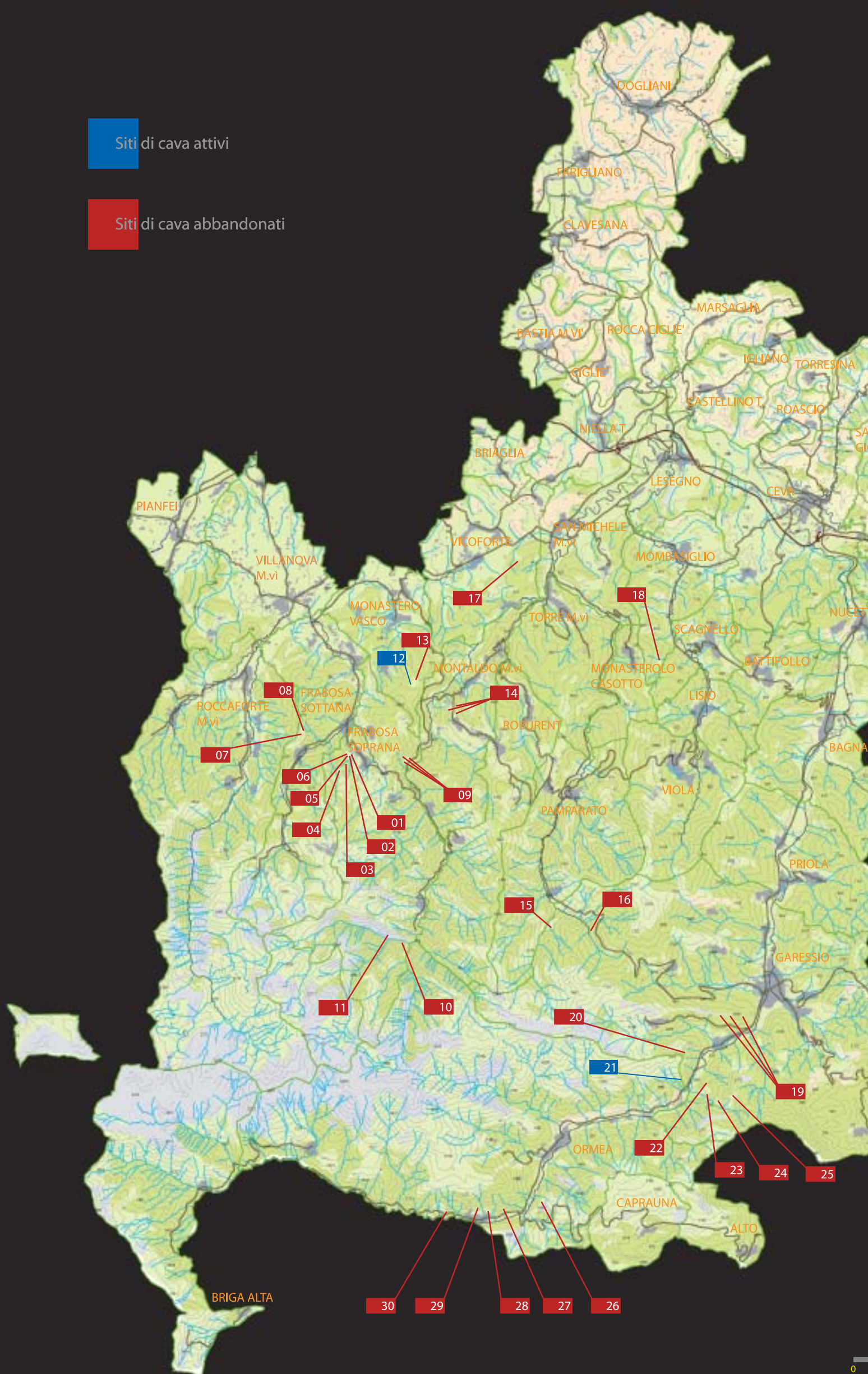
Litotipi del territorio



del G.A.L. Mongioie

Siti di cava attivi

Siti di cava abbandonati



TERRITORIO DEL G.A.L. MONGIOIE

Localizzazione dei siti di CAVA dei MARMI del CEBANO - MONREGALESE



- 01** - CAVA di NERO di FRABOSA
- 02** - CAVA di VERZINO di FRABOSA
- 03** - CAVA di BIGIO di FRABOSA
- 04** - CAVA di GIALLO di FRABOSA
- 05** - due PICCOLE CAVE di BIGIO di FRABOSA
- 06** - CAVA di BIGIO di FRABOSA
- 07** - CAVA di NERO NUVOLATO di MIROGLIO
- 08** - tre piccole CAVE di VERZINO di FRABOSA IN LOCALITA' MIROGLIO
- 09** - tre piccole CAVE di VERZINO di FRABOSA IN LOCALITA' STRALUZZO
- 10** - CAVA di NERO VALLONE
- 11** - CAVA di PERSICHINO di CORSAGLIA
- 12** - CAVA di MONCERVETTO
- 13** - CAVA di VIOLA PIEMONTE
- 14** - CAVE di VERZINO di RUATA
- 15** - CAVA di BRECCIA di CASOTTO
- 16** - due piccole CAVE di PERSICHINO DI CASOTTO
- 17** - CAVA di PIETRA di VICO
- 18** - CAVA di NERO di VAL TARDITA, di BRECCIA di VAL TARDITA e VERDE MOMBASIGLIO
- 19** - CAVA di BIANCO GRAPIOLO
- 20** - CAVA di BARDIGLIO VENATO e di PERSICHINO di GARESSIO
- 21** - CAVA di NERO di ORMEA
- 22** - CAVA di NERO PORTORO e di BRECCIA di VILLARCHIOSSO
- 23** - CAVA di PERSICHINO di VILLARCHIOSSO
- 24** - CAVA di BARDIGLIO VENATO e di PERSICHINO di VILLARCHIOSSO
- 25** - CAVA di PERSICHINO e di NERO PORTORO di VILLARCHIOSSO
- 26** - CAVA di CALCARE PALOMBINO di ORMEA
- 27** - CAVA di CALCARE PALOMBINO di ORMEA
- 28** - CAVA di CALCARE PALOMBINO di ORMEA
- 29** - CAVA di PORTORO di NAVA
- 30** - CAVA di MARMO NERO di ORMEA

Denominazione petrografica: MARMO

Luogo di origine: FRABOSA SOPRANA, loc. Pra del Torno (Frabosa Serro)

Verzino di Frabosa Bianco di Frabosa

La roccia presenta un colore di fondo verde molto chiaro, con sottili listature ondulate e contorte di colore verde intenso o talvolta grigiastro. In cava sono presenti bancate in cui domina una colorazione marroncina con striature di color ruggine (è la varietà “tabacco”).

Precisazioni sul nome: Il nome BIANCO di FRABOSA è stato attribuito alle parti più chiare ed omogenee, selezionate nel banco di questo marmo, usato fin dal seicento; il termine VERZINO di FRABOSA è stato attribuito al marmo nel '900, quando si sono sfruttate anche le zone con listature verde scuro più fitte e contorte.

Impieghi significativi:

SANTUARIO, Balaustra Centrale. Vicoforte

SANTUARIO, Cappelle di S. Bernardo e di San Benedetto: Archivolto. Vicoforte

CHIESA DI SAN FILIPPO (cornicione e frontone). Torino

CHIESA DI SAN CARLO (capitelli e decorazione facciata). Torino

CHIESA DI SANTA CRISTINA (decorazioni e statue facciata). Torino

CHIESA ANGELI CUSTODI (basamento interno). Torino

PALAZZO CARIGNANO (capitelli, mascheroni di chiave e parapetto coronamento). Torino



Informazioni sulla cava:

La cava è ben visibile dalla località Serro sul versante opposto della vallata. L'attività estrattiva è attualmente sospesa, a causa di sopravvenuti problemi di coltivazione dovuti sia alla qualità del materiale sia a difficoltà di avanzamento conseguenti alla configurazione assunta dallo scavo.



Denominazione petrografica: CALCARENITE

Luogo di origine: FRABOSA SOPRANA, loc. Creviola

Giallo di Frabosa

Il colore di fondo, da giallo arancio a bruno chiaro, non è mai omogeneo, ma presenta sfumature rosse e venature bianche, oppure si presenta brecciato con piccoli frammenti spigolosi grigi.

Notizie storiche: Citato dal Barelli (1835) come “marmo d’un bel giallo” la cui cava “è abbandonata da lungo tempo...”, è stato impiegato, quasi esclusivamente a Torino, nel periodo 1600-1750.

Impieghi significativi:

CHIESA DEI S.S. APOSTOLI GIACOMO e FILIPPO. Frabosa Soprana

CHIESA DI SANTA MARIA DEL MONTE. Torino

CHIESA DI SANTA TERESA. Torino

CAPPELLA DI S. UBERTO. Venaria Reale (TO)



Informazioni sulla cava:

Il sito si trova sul confine fra i Comuni di Frabosa Soprana e Frabosa Sottana, in località Creviola, raggiungibile procedendo a mezza costa per circa 1 km a partire dalla cava del Verzino (Pra del Torno) in direzione di Miroglio.



Denominazione petrografica: ARENARIA

Luogo di origine: VICOFORTE, loc. Candia

Pietra di Vico

Il colore non è lo stesso in tutto il giacimento: prevalente è il colore giallo paglierino, mentre in alcune zone la pietra assume una colorazione grigio azzurrognola. La superficie levigata presenta una colorazione grigio chiara di fondo con fitte striature color nocciola, che creano un interessante effetto decorativo.

Notizie storiche: Utilizzata molto probabilmente già in epoche molto più antiche – come si può desumere da reperti archeologici rinvenuti nella zona – l'ARENARIA di VICO diventa protagonista della storia dell'architettura locale con l'apertura, sul finire del '500, del cantiere del Santuario, che è pensato e costruito – almeno fino all'imposta del tamburo barocco – in funzione della disponibilità, nelle immediate vicinanze, di questa pietra. Da allora il suo impiego si è diffuso in tutto il Monregalese e anche oltre. Da circa un secolo la cava è chiusa, ma è imminente la sua riapertura.

Impieghi significativi:

SANTUARIO. Vicoforte

DUOMO. Mondovì

CHIESA DELLA MISSIONE. Mondovì



Informazioni sulla cava:

Il sito storico di cava si raggiunge, procedendo dal Santuario in direzione Ceva sulla S.S. 28, abbandonandola a destra poco oltre la galleria, in località Casa Nuova, e procedendo sulla strada vicinale che porta, dopo poche centinaia di metri, ad una cava di sabbia attualmente in attività: circa 200 metri oltre il piazzale di questa si incontra, per un sentiero sulla destra, il vecchio fronte di cava.



Denominazione petrografica: ARENARIA

Luogo di origine: PAROLDO

Pietra di Langa

La PIETRA di LANGA è un'arenaria quarzoso-micacea a cemento calcitico estratta fin dall'antichità, non tanto da cave vere e proprie, ma da scavi occasionali in strati molto estesi orizzontalmente ma generalmente di piccolo spessore.

Due sono i principali orizzonti geologici produttivi: la "Formazione di Cortemilia" e le "Marne di Paroldo".

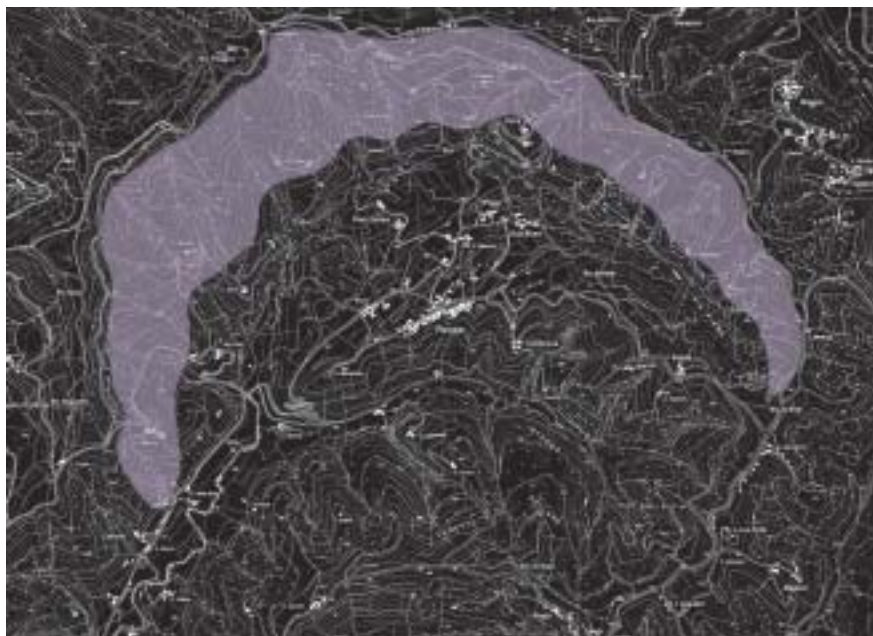
Impieghi significativi:

Nell'area delle Langhe esiste un rilevante patrimonio storico-artistico realizzato con PIETRA di LANGA.

Esempi significativi sono le chiese di Roccaverano e Saliceto.

La PIETRA di LANGA da tempo immemorabile caratterizza l'arte del costruire, in particolare nella Langa cebana, poichè non è usata soltanto per scopi decorativi ma anche per fini strutturali in edilizia.

La sua disponibilità è pertanto importante non solo per la conservazione e il restauro. Esiste infatti attualmente una forte richiesta di mercato di questo materiale, particolarmente apprezzato soprattutto per gli impieghi della pietra a vista.





Oltre ai materiali litoidi usati per decorazione, molti litotipi hanno avuto in passato impieghi svariati in edilizia e nelle costruzioni in genere.

Si tratta di pietre dotate di idonee caratteristiche dal punto di vista della lavorabilità, della resistenza meccanica e della durezza, ma spesso dotate anche di gradevoli qualità estetiche. Sono pietre lavorabili a spacco naturale o da taglio, usate per lastricati, coperture di edifici, opere murarie, elementi di arredo edilizio o urbano.

Il territorio cebano-monregalese è ricco anche di materiali di questo genere, di svariate tipologie litologiche (quarziti, calcari, calcareniti, arenarie, rocce scistose...): ciò ha consentito di individuare, nel tempo, alcune “Pietre locali” con interessanti caratteristiche applicative.

È importante riscoprire e studiare anche questi materiali “minori”, perchè, così come i marmi, possono costituire testimonianze documentali e culturali significative.

Luogo di origine: PAMPARATO

Losa di Casotto





Chiesa della Crocetta, Torino

Colonnato esterno in Moncervetto

Interno, scorcio della navata.
Colonne in Moncervetto e
rivestimenti delle basi in
Verzino di Frabosa









←
CAPPELLA
DEL VOTO

“Marmi del circondario di Mondovì”, litotipi del

laboratorio scientifico del Seminario di Mondovì, fine '800



portoro di Barchi garessio



portoro di nava ormea



portoro di Barchi garessio



portoro di nava fini di ormea



Rosso di Villarchiosso Garessio



Bigio della chianella garessio



Bianco Frabosa



Biancho di grapiolo garessio



Roccone Marmo Biggio Moncervetto



Persichino di Villarchiosso



Bardiglio dei Colombini garessio



Biggio di grapiolo garessio



Bianco Monciarvetto



Saravezza d nava



diapro scuro di s' mauro garessio



Roccone Saravezza - Monciarvetto



Saravezza vinata dei Colombini Garessio



alabastro di s' Bernardo garessio



allabastro di vettria?



Marmo Biggio Frabosa



Brocatello di Casotto Garessio



Nero del Vallone garessio



nero delle orsse? garessio



Breccia di Casotto